# Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani

(da un canzoniere di P. TENTI)

1

# I CANTASTORIE DEGLI ANNI SESSANTA

Se una definizione superficiale e affrettata identifica il cantastorie in "colui che va per le piazze e per le vie delle città cantando storie e canzonette questuando", un più attento esame della figura del cantore ambulante permette di conoscerne le più lontane origini che fanno parte delle tradizioni popolari del nostro paese.

I cantastorie, che in Omero riconoscono il loro più antico e leggendario predecessore, hanno sempre avuto particolare importanza nello sviluppo delle varie correnti letterarie europee. Inoltre la loro umile opera di raccolta e di divulgazione ha permesso di conoscere determinati avvenimenti e particolari usanze, di cui se ne sarebbe perduta qualsiasi traccia, assolvendo così a una certa funzione storica.

"In Italia i cantastorie - scrive Antonino Buttitta (I) - assunsero particolare importanza e un aspetto ben definito come categoria sociale, quando il loro materiale narrativo venne ad essere totalmente rinnovato dai giullari francesi. A questi ultimi si deve il trasferimento dall'ambiente colto feudale a quello popolare della materia cavalleresca, la quale in questo passaggio venne naturalmente ad assumere un'intonazione affatto diversa. I poemi franco-veneti sono in Italia l'esempio più immediato, sia del diverso spito, meno eroico e più romanzesco, della letteratura cavalleresca popolare, sia, e questo ci interessa più da vicino, dell'influsso esercitato sui cantastorie italiani dalla giulleria francese. Inaccettabile è, però, la tesi di coloro che con eccessiva approssimazione sostengono la totale dipendenza dei cantastorie italiani dai giullari francesi, o, comunque, la estraneità della materia narrativa dei primi allo spirito italiano. In realtà, non è necessario ricorrere alla Francia per trovare nella nostra nazione gli antecedenti immediati dei cantastorie. Essi debbono essere considerati i naturali continuatori degli "histriones" e dei "mimi" dell'antichità classica, e ancora, in forma più o meno immediata, dei "vagantes" e dei "circulatores" medievali."

La figura del cantastorie assume dunque una particolare fisionomia in Italia nel I300, quando si impadronisce completamente della tematica che ispira i cantori francesi adattandola alle esigenze del pubblico nostrano. "Una documentazione ricchissima - afferma il Buttitta (2) - ci attesta la presenza, tanto in quel

---

I) Antonino Buttitta, "Cantastorie in Sicilia", Annali del Museo Pitrè, pagg. I49-I50;
2) Antonino Buttitta, op. cit., pag. I50.

secolo, quanto nei successivi, d'un gran numero di cantastorie, che, girando per tutte le piazze d'Italia, intrattenevano i loro spettatori cantando le gesta dei più famosi paladini."

Il componimento epico costituisce a quei tempi il nucleo centrale del repertorio dei cantastorie: leggende di paladini, fatti di genere storico e cavalleresco. Completavano le esibizioni canti lirici, duetti amorosi, mottetti, satire. Ma col passare degli anni il cantore girovago tende a rinnovarsi: da rievocatore di antiche gesta diventa informatore attento, ora drammatico ora ironico di fatti di cronaca, di avvenimenti della vita. Antonio Pucci, fiorentino, famoso poeta popolare e cantastorie del ' '300, è forse il primo a inserire nel suo repertorio testi di carattere giornalistico, vere e proprie cronache.

Nel XVI secolo il repertorio appare ormai completamente rinnovato: sua funzione principale è di informare il pubblico su guerre, storie di banditi, sciagure, drammi passionali. Il cantastorie non dimentica però di infondere allegria negli spettatori raccontando storie e cantando canzonette ironiche e grottesche. Tutti temi, questi, che possiamo ascoltare anche nei componimenti dei cantastorie di oggi. A riprova di questo si può confrontare la produzione di un celebre cantastorie dei tempi passati, Giulio Cesare Croce, con quella degli attuali cantori. Fabbro ferraio e poeta popolare nato nel I550 a S. Giovanni in Persiceto (Bologna) e morto nel I609, il Croce, che scrisse i famosi racconti delle avventure di "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno", inserì nel suo repertorio componimenti tratti da fatti di cronaca, tragedie amorose, contrasti che costituiscono ancora oggi un modello per i cantastorie.

Nel I800, durante il periodo risorgimentale, fiorì una vasta messe di composizioni, giunte sino a noi sui caratteristici fogli volanti, testimonianza del genere di repertorio dei cantastorie dell'epoca. Quei testi, conservati nel Museo delle Art e Tradizioni Popolari di Roma, sono stati raccolti, a cura di Romano Calisi e Francesco Rocchi, nel volume "La poesia popolare nel Risorgimento italiano" (Edizioni Vito Bianco, Roma I96I).

E i cantastorie di oggi? I cantastorie degli anni sessanta conducono un'esistenza dura e difficile: in un'epoca come la nostra, dominata dal progresso della civiltà meccanizzata, rappresentano una nota patetica. Se fino a qualche decennio fa avevano un notevole pubblico che li ascoltava in occasione di fiere e mercati, oggi non è più così. Giornali radio televisione sono i rapidi mezzi di divulgazione delle notizie che fanno scadere, quasi ovunque, la funzione del cronista ambulante. A questo si aggiunge una inspiegabile quanto persistente avversità da parte delle autorità di alcuni comuni che regolarmente vietano ai cantastorie di esibirsi nelle piazze e nei mercati, abbassandoli al livello dei suonatori girovaghi e dei mendicanti.

Questo stato di disagio è particolarmente avver-

tito nell'Italia settentrionale, mentre "nelle terre meridionali - scrive Roberto Leydi (3) - questa antica professione ha tuttora una nobiltà (e una fortuna) che altrove sono ormai sconosciute. E' in Sicilia che questi cronisti girovaghi, a quotidiano contatto con una civiltà carica di antiche memorie, possono assolvere con maggior decoro e precisione la loro missione di divulgatori di notizie e di critici illustratori degli eventi della cronaca. Se nel nord le melodie che i cantastorie usano per i loro 'drammi' sono quasi sempre risapute e sciocche, nel sud la tradizione popolare sa offrire ai creatori di ballate temi sempre nuovi e sempre vivi; se nel nord le storie si vestono dei panni dimessi di poveri versi e di rime ingenue, in Sicilia la narrazione dei grandi fatti dell'onore e del sangue si compongono nelle forme di autentici poemi, pieni di efficacia drammatica e di calore umano."

Nelle zone del settentrione non di rado qualche cantastorie depone i suoi canzonieri e i tabelloni raffiguranti le sue "storie" per dedicarsi ad una attività più redditizia. Oppure, ed è ormai la maggioranza, oltre i fogli a stampa, vendono altri articoli quali penne, lamette, ecc.

PIAZZA MARINO

"Ora il cantastorie - dichiara il bolognese Marino Piazza nella sua autobiografia scritta in terza persona - deve adattarsi a vendere altri articoli in mezzo alle canzoni perchè i tempi sono cambiati la gente à troppi divertimenti quindi quando viene in piazza al mercato non si ferma più come facevano i nostri papà che appena vedevano i Cantastorie correvano e li circondavano con l'ansia di sentire il fatto successo nel tal posto, la sposa che aveva tradito il marito, il giovanotto che aveva tre fidanzate. Allora la gente erano più curiosi gli piaceva tanto di ascoltare il cantastorie e così compravano e quando erano a casa era una festa per tutta la famiglia in campagna si mettevano a cantare tutti in coro quelle belle canzoni popolari e così passavano le giornate tranquille e felici.

Ma ora il mondo è molto cambiato il progresso à portato tante comodità Radio Televisori Giradischi registratori macchine per tutti, motorini in quantità. Edicole che vendono tutte le raccolte di tutte le canzoni della rádio della Televisione Festival Festival in tutte le città d'Italia. Quindi il Cantastorie è passato in ultima categoria di notizie Cantatrofiche. Molti sono scomparsi oppure si sono trasformati da Cantastorie sono diventati degli ambulanti che vendono altri articoli.

Piazza Marino continua il mestiere del cantastorie con qualche altro articolo di lamette o penna biro e quando nessun cantastorie lo accompagna con fisarmonica o la chitarra lui à comprato un registratore Marelli e a registrato le sue canzoni popolari o qualche bella zirudella e lavora senza fare tanta fatica, ecco che anche il Cantastorie si è rimodernato e seguendo il progresso comprando una macchina il suo amplificatore altoparlante giradischi registratore due valigie di articoli vari assieme alle canzoni si affronta la vita con volontà ed organizzazione moderna divertendo il pubblico nel sistema dell'era spaziale."

---

3) Roberto Leydi, "Cantastorie", La Piazza, pag. 353.

Per superare le difficoltà che incontrano nel loro mestiere, ormai fuori del tempo, i cantastorie da alcuni anni si sono riuniti in associazione: l'A.I.C.A., Associazione Italiana Cantastorie, che ha sede a Forlì ed è aderente all'A.N.V.A., l'Associazione Nazionale Venditori Ambulanti di Roma.
La costituzione dell'A.I.C.A. non rappresenta però l'unico tentativo di raggruppare in categoria i cantastorie. Vi furono in precedenza diverse altre iniziative artefice delle quali fu sempre l'attuale Presidente dell'A.I.C.A., il romagnolo Lorenzo De Antiquis. Nel 1927 infatti costituì a Bologna il "Sindacato Suonatori Ambulanti" che durò in vita circa due anni. Poi nel '31 a Cremona fondò il "Gruppo Esecutori e Venditori di canzoni" scioltosi nel 1934.
Infine, nell'immediato dopoguerra, il tentativo che doveva avere felice esito: nelle Marche per la fiera di Crocette di Castelfidardo (Ancona), il 14 settembre 1947, si incontrarono alcuni cantastorie, Piazza De Antiquis, Dian, Pedacchia, Silvagni, Parenti, Maghifico.
I giri per le piazze non rendevano più come una volta e pensarono quindi di costituire un organismo che riunisse tutti i cantastorie allo scopo di rivalutare il loro antico mestiere e ridare nobiltà alla figura del cronista ambulante. De Antiquis accettò l'incarico di elaborare l'idea e di definire i diversi punti della nascente associazione. Questo avvenne in un caffè di Benevento. Due settimane dopo, alla Trattoria del Gallo, a Rimini, nasce l'A.I.C.A., l'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti. Primo Presidente è Alfredo Silvagni, che rimane in carica dal '47 al '50. Gli succede poi Mario Bruzzi di Crespellano (Bologna) nel '51. Dal '52 al '56 il reggiano Gaetano Cagliari cui succede nel '57 Lorenzo De Antiquis che è tuttora in carica.
Nel '54 si svolge a Bologna il I° Congresso Nazionale dei Cantastorie: il cortile interno della Trattoria Profeti in via Riva di Reno è la sede della riunione dove alle nove dell'11 aprile arrivano i cantastorie e si dà inizio all'assemblea. Sul fondo è sistemato il tavolo presidenziale al quale siedono il reggiano Gaetano Cagliari, il segretario Lorenzo De Antiquis, l'amministratore Marino Piazza, i consiglieri Callegari, Dian, Bollani, Parenti e Bardelle.
Sul tavolo, accanto al microfono, una valigetta di metallo: la cassa e l'archivio dell'associazione. Agli altri tavoli sistemati lungo i muri del cortile sono i soci dell'A.I.C.A. venuti da Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Abruzzo, Ciociaria.
Al termine del congresso si esibiscono poi tutti alla Montagnola, in Piazza VIII Agosto. Le canzoni del "fatto" sono già pronte, stampate sui fogli volanti rossi, verdi, gialli, azzurri.
Le riunioni dei cantastorie, dopo qualche anno di pausa, si succedono poi abbastanza regolarmente. Per festeggiare il primo decennio di attività de l'A?I.C.A. i cantastorie orga

nizzano una grande manifestazione a carattere nazionale che si svolge a Gonzaga il 9 settembre 1957 in occasione della Fiera Millenaria.
Il raduno per la prima volta assume il carattere di un vero e proprio concorso con premi, coppe, diplomi e medaglie. I cantastorie si esibiscono davanti ad una giuria della quale fanno parte, tra gli altri, Cesare Zavattini, Roberto Leydi e l'editore Campi. Viene eletto "Trovatore d'Italia" il cantastorie siciliano di Paternò Cicciu Busacca. Altri premi vanno ad Ada Bampa per la narrazione drammatica della "storia" presentata e a Marino Piazza.
Gonzaga è pure la sede del secondo convegno dei cantastorie che si svolge l'8 settembre '58 e il nuovo "Trovatore" è Vito Santangelo di Paternò che con questa affermazione si affaccia alla ribalta del mondo dei cantori ambulanti. Il secondo premio va al cantastorie milanese Angelo Brivio che vede così riconosciuta la sua dura esistenza al servizio dell'arte popolare.
Nel '60 la rassegna prende il nome di Sagra dei Cantastorie e si svolge il 29 giugno a Grazzano Visconti: risulta vincitore Orazio Strano di Riposto decano dei cantastorie di antica tradizione dell'isola. Per l'occasione Roberto Leydi e Cesare Parmeggiani allestiscono una mostra dal tema "Episodi di cronaca nera dal 1945 ad oggi nella poesia del Cantastorie".
Nel settembre del '61, alla Fiera Millenaria di Gonzaga, il Presidente dell'A.I.C.A., in rappresentanza dei cantastorie, presenzia al Concorso dei Poeti Stornellatori toscani.
Castell'Arquato, in provincia di Piacenza, è la sede della Sagra del '62: il I luglio, al termine delle esibizioni dei cantastorie, la giuria, formata da personalità del mondo della arte, giornalisti e studiosi del folklore, assegna il titolo di "Trovatore d'Italia" a Orazio Strano, alla sua seconda affermazione. Altri premi vanno a Vito Santangelo, Turiddu Bella e Vito Strano.
Da segnalare una innovazione: un tema obbligato nel quale si cimentano tutti i cantastorie. Si tratta della trasposizione popolare dell'opera "Isabeau" in cui si distinguono Marino Piazza e Vanna Boldrini che per l'occasione scrive la sua prima "storia".
L'A.I.C.A., che dal gennaio '62 ha preso definitivamente la denominazione di Associazione Cantastorie Italiani, conta ormai 15 anni di vita. Ha portato ordine e organizzazione nel mondo dei cronisti ambulanti che ogni anno si riuniscono per il rinnovo delle cariche e per discutere i problemi degli associati. Un centinaio, circa, sono i suoi iscritti.
Un tempo, quando il cantastorie, presentato il suo repertorio e venduti i fogli volanti, cercava di smerciare qualche altro articolo per arrotondare i magri guadagni, era subito fermato e allontanato dalle autorità comunali per mancanza di licenza. Ora, con l'adesione all'A.N.V.A. i cantastorie hanno ottenuto la licenza di venditori ambulanti e con essa un posto sulle piazze dei mercati dove possono esibirsi e vendere altri articoli che non siano i soliti canzonieri. In certi comuni l'esibizione è permessa anche a "piazza morta", mentre altrove, specialmente nelle piazze e nei mercati delle grandi città congestionate dal

traffico sono relegati nella lontana periferia. Nei paesini di provincia, poi, spesso sono allontanati quasi fossero dei mendicanti.
Anche se quello del cantastorie è un mestiere che fatalmente va scomparendo, sopraffatto com'è dalla concorrenza insostenibile rappresentata da giornali radio televisione, gli ultimi cantori ambulanti hanno una loro dignità e non si possono confondere con i mendicanti che suonano qualche strumento per attirare l'attenzione dei passanti.
I cantastorie non mendicano, vendono. Vendono i loro fogli a stampa con le canzoni che cantano, qualche fascicolo di versi che la gente compera per poche lire, dopo avere ascoltato le canzonette e le "storie".
Da qualche anno si svolgono le Sagre dei cantastorie: i giornali, la radio, la televisione rivolgono la loro attenzione a quel gruppo di cantastorie che va diminuendo ogni volta di più. Se questo si traduce in un vantaggio per la categoria, è tuttavia auspicabile che queste manifestaziooni non diventino altro che una banale ostentazione di un folklorismo che si vuole mantenere in vita a ogni costo, ad esclusivo uso e consumo del distratto turista domenicale.
Gli enti organizzatori delle rassegne, ai quali va l'indiscutibile merito di avere ridato importanza e notorietà alla categoria dei cantastorie oltre a continuare nel loro lavoro di organizzazione dei raduni annuali, dovrebbero anche adoprarsi presso le autorità dei diversi comuni affinchè sia permesso a questi ultimi veri esponenti della canzone popolare di potere continuare il loro mestiere che vanta nobili origini.

++++oOo++++

# MARINO PIAZZA

Il più popolare cantastorie dell'Emilia e dell'intera Italia settentrionale è il bolognese Marino Piazza, autore di centinaia e centinaia di componimenti tra "zirudelle", canzonette, "fatti" e tragedie ispirate alla cronaca.

Piazza lascia il paese di Bazzano di Bologna, dove è nato il marzo 1909, quando la sua famiglia, contadini di misere condizioni, seguendo il padre bracciante, si stabilisce a Piumazzo di Castelfranco Emilia. A tredici anni, rimasto orfano del padre, va a servizio da un contadino per aiutare la madre e i due fratelli. Già a quei tempi ha la passione per le zirudelle, versi in dialetto bolognese che prendono di mira le figure più caratteristiche del paese mettendone in risalto gli aspetti più comici. La prima, famosa, dal titolo "Un fatto curioso con gran meraviglia per farsi la fidanzata gli ha regalato una coniglia", la fa stampare e al mercato riesce a vendere tutte le copie.

Questo lo induce a lasciare il contadino dove è a servizio per girare i paesi vendendo le zirudelle. Il repertorio di Piazza in questo primo periodo della sua carriera è costituito interamente dalle zirudelle i cui titoli dalla facile rima già promettono un contenuto salace, di scherno: "Fatto ridicolo completo successo ad Arceto tre conigli rubati e assolto gli imputati", "La gita è andata male giovanotti e signorine son finiti all'ospedale", "Dopo il grande divertimento pretendevano una carta da cento ma il complotto che non s'incanta gli ha dato in tutto sette e cinquanta".

Marino Piazza che nel frattempo ha studiato musica e suona il clarinetto nella banda del paese, prende con sè il fratello Piero suonatore di fisarmonica e insieme girano con la motocicletta per le piazze a vendere le zirudelle e le canzoni. L'avvenimento è così ricordato da Marino in un foglio volante del 1930, intitolato "Primavera":

I DUE FRATELLI PIAZZA

I

Il duetto bolognese
si presenta assai cortese
sono i due fratelli Piazza
con le canzoni di ogni razza.

II

sulla sua motocicletta
cantando lieti la canzonetta
al mercato o alla fiera
la mattina oppur la sera

III

danno a tutti la poesia
che porta gioia e allegria
salute potenza e tranquillità
pace concordia e prosperità

IV

l'armonicista si chiama Piero
sempre pronto con spirito fiero
suona in concerto suona alla radio
è stato a Roma a suonare allo Stadio

V

Il clarinettista è Piazza Marino
detto il poeta contadino
sempre armonioso allegro e contento
amante del divertimento.

Allo scoppio della guerra d'Africa Piazza è costretto a lasciare il suo mestiere di poeta cronista della strada: Africa del nord Abissinia Tripolitania sono le prime tappe dell'avventura di guerra del nostro cantastorie che non gli impedisdono tuttavia di affidare ai versi fatti e momenti della vita militare. "Prigioniero che torna dal Sud Africa" (tip. Moderna, Bologna) non è che uno dei tanti titoli che Piazza ama firmare:

Piazza Marino dalla Tripolitania ha girato
l'Africa con tutta la montagna
è ritornato allegro e pieno d'energia
per darvi a tutti una bella poesia.

Ritorna poi sulle piazze, questa volta con un "socio", "Bobi" (Vincenzo Magnifico), che lo accompagna con la fisarmonica. Viaggiano con l'abbonamento ferroviario su due linee, la "24" e la "27", e si spingono fino a Roma Trieste Milano Genova.

Nel 1942, richiamato, fa subito la canzone "Permanenti e richiamati a Cormons ci siamo trovati". Parte poi per il fronte russo con il grado di sergente. Di quel periodo sono "Partenza per la Russia - poesia. Ricordi del sergente Piazza Marino", "Padre e figlio che tornano dalla Russia" (tip. Gualandi, Bologna). Così le vicende dell' 8 settembre:

La sopra i camio tutti disarmati
e dai tedeschi ben sorvegliati
in una curva Piazza Marino
lascia gli amici ed il bottino
per non andare prigioniero in Germania
si dà allora di una famiglia
cera marito moglie è la figlia
già al corrente dell'avvenimento
an provveduto in un momento
abiti borghesi gli anno portato
e lui gli ha dato quelli da soldato

in ispalla un arnese da lavoratore
a camminato per parecchie ore
traversando montagne campagna così
è arrivato a casa un bel dì.

Dopo la Liberazione Marino Piazza riprende il suo mestiere di vagabondo cantore della cronaca: su una moto col carrozzino e il "socio" Bobi, fisarmonica e clarino: da S. Marino a Senigallia, da Fano a Pesaro, dal Po al Piceno. Sono di quegli anni, come abbiamo visto, le consultazioni di Marino Piazza con gli altri cantastorie dell'Emilia-Romagna per la costituzione di un organismo che li unisca nell'intento di mantenere a un livello dignitoso la loro categoria. Ed è proprio dall'impegno assunto da Piazza e da Lorenzo De Antiquis che sorge l'A.I.C.A. nella quale attualmente il bolognese è Vice Presidente.

In occasione del Congresso di Bologna Florestano Vancini e Renzo Renzi girarono un documentario, trasmesso in seguito alla TV, dal titolo "Gli ultimi Cantastorie" ambientato nelle zone del bolognese con l'intervento dei cantastorie emiliani Marino Piazza, Tonino Scandellari, Vincenzo Magnifico, Renzo Scaglianti detto "Carlino".

Alle Sagre dei cantastorie Piazza ha sempre riscosso un successo caloroso e ha ricevuto numerosi premi, l'ultimo dei quali è rappresentato dalla Coppa del Comune di Castell'Arquato per la migliore trasposizione popolare dell'opera "Isabeau" di Illica e Mascagni.

Ogni avvenimento dell'avventurosa vita del cantastorie bolognese è ricordato nei suoi componimenti tra i quali figura pure una autobiografia scritta in terza persona. Oltre le già ricordate zirudelle (che permettono di ricordare in chiave ironica e grottesca certi fatti e mode dei tempi), le numerose canzoni ricordano l'assidua partecipazione del poeta allo svolgersi delle vicende delle quali la storia di ogni paese è densa. Le fonti. La cronaca nera: "Vendetta d'amore. Innamorato follemente della moglie di suo fratello tenta di sedurla ma viene respinto brutalmente egli per vendicarsi del rifiuto getta la piccola Luisa nel pozzo, ma viene arrestato" (tip. Gualandi, Bologna); l'avvenimento sportivo: "La tragica fine dei Granata del Torino" (tip. Moderna, Bologna), "Fausto Coppi campione del Mondo" (tip. Gualandi, Bologna, 9-9-'53); la sciagura nazionale: "Grande sciagura in una miniera di Ribolla, (Grossetano), 14-5-'54; "Dolore del popolo italiano per il disordine del PO." Numerose sono poi le parodie, le canzoni popolari, i contrasti di ordine sociale.

Molti sono stati i "soci" che hanno accompagnato Piazza e che da lui aiutati. Tra i suoi più fedeli collaboratori ricorda Adel-
Goldrini, Giovanni Parenti, Giuseppe Dian, Mario Bruzzi e Tonino Scandellari e Vincenzo Magnifico che oggi l'accompagnano.

+==0==+

## TOTT AL MOND L'E' IN ALLEGREZZA

Nel patrimonio delle tradizioni popolari di ogni paese è facile trovare testi di canti popolari religiosi: esempio classico sono gli spirituals dei negri d'America. Ma per restare nel mostro paese e più precisamente nella provincia reggiana, un'uguale ricerca dà sempre esito positivo. Più diffuse sono le versioni popolari delle festività: per il Natale ricordiamo, nella lezione raccolta da Vito Fancinelli a Castelnuovo Sotto nel '24 e pubblicata in "Testimonianze di vita e di credenze" (Tip. Minari, R.E. s.d.), "Tott al mond l'è in allegrezza":

Tott al mond l'è in allegrezza,
pin di gaudi e cuntintezza;
chè l'è nato il gran Messia,
parturito da Maria.
Chè l'è nato il gran Signore,
pin di gloria e di splendore.
E l'è nato in d'la stala ed Betalemm;
in strà un bò e 'n'asinell.
Oh che not in degni e santa!
Gloria in ciel e in terra si canta.
E nel lodare e nel cantare,
tott la gint fan rallegrare.
L'è un cantar così indiviso,
intonat dal Paradiso,
Sopra quel Bambin ch'è nato,
luminato dai pastori.
Ognun 's méss in cammino,
per truvèr Gesù bambino.
Gesù bambino allor trovò;
lor faccende gli portò.
Han trovato allor Maria,
con Giuseppe in cumpagnia
e cun un frèdd così spietate,
da dou besti riscaldate.
Si caro figlio così bello,
creatore del cielo e della terra;
Al mond sol venute,
per salvèrs e dèrs aiute.
Chi conoss questo mistero?
sono il grande Redentor!

(Castelnuovo Sotto, 1924)

Da alcuni anni a questa parte si è notato un moltiplicarsi di manifestazioni proprie del folklore e delle tradizioni popolari in genere. Questa nuova situazione, sia essa scaturita da una moda passeggera o da un sincero interesse per il folklore, non ha mancato di apportare qualche beneficio anche alle condizioni dei cantastorie. Già da qualche anno si svolgono le "Sagre" che cosituiscono sempre un'apprezzabile fonte di pubblicità per i cantori girovaghi ricordandone la tribolata esistenza di umili informatori, quasi fuori della realtà della vita moderna, e richiamando su di essi l'attenzione di giornali, radio e anche di case di dischi.

L'incisione fonografica, in modo particolare, costituisce un documento efficace e duraturo di ogni aspetto della vita: di conseguenza i dischi dei cantastorie sono un valido mezzo per la conoscenza di una parte del folklore musicale nazionale che altrimenti resterebbe sconosciuto ai più.

Iniziamo questa rassegna di incisioni fonografiche di musica popolare presentando un 33 giri 25 cm. curato da un valente studioso del folklore musicale: Roberto Leydi. Editrice dell'interessante disco è la Casa Fonografica "Italia Canta" che presenta, della collana curata dal Leydi, "I Cantastorie", il primo volume: Italia Settentrionale, registrazioni effettuate alla Sagra dei Cantastorie, in Grazzano Visconti, 29 giugno 1960 (MP 33/CN/0019).

La raccolta propone alcune esecuzioni tipiche del repertorio dei cantastorie settentrionali: il tema del prigioniero e del reduce, il fatto di cronaca nera, la canzone parodistica. Temi di musica tradizionale (spesso quella resa famosa dalla ballata di Sante Caserio) accompagnano i testi e sono suonati da una fisarmonica - lo strumento più usato nelle zone del nord - e, a volte, da un sassofono.

I titoli: "Prigioniero che torna dalla Siberia" di Marino Piazza, narratrice Ada Bampa; "Un prigioniero che torna in patria dopo quindici anni ma viene barbaramente ucciso e derubato a pochi chilometri da casa" di Marino Piazza, eseguito da Mario Bruzzi e Giuseppe Dian che si accompagnano con la fisarmonica. "Preghiera a un angelo" è cantata da Antonio Ferrari che si accompagna con la fisarmonica: Adriano Callegari suona il sassofono. "Mamma perchè non torni?": la presenta, in prosa, Adriano Callegari, autore del testo; cantano Angelina Milleni e Angelo Cavallini. Ancora Antonio Ferrari, accompagnandosi con la fisarmonica, canta "Caryl Chessmanil bandito scrittore". Il gruppo milanese (Giovanni Borlini, Edoardo Adorassi, Umberto Sequino e Mario Callegari) con l'accompagnamento di fisarmonica esegue "L'orrendo delitto di una madre colpevole" di autore ignoto. Il settimo titolo è una "Dichiarazione di Adriano Callegari" dove il cantastorie pavese racconta " i suoi guai e quelli dei suoi compagni, con i vigili e la polizia". Il milanese Angelo Brivio conclude la raccolta cantando e suonando alla fisarmonica "Le

zitelle di Grazzano Visconti", di autore ignoto.

Fra le case fonografiche italiane, la Cetra è quella che maggiormente e da più lungo tempo dedica una considerevole parte dei suoi cataloghi alla musica popolare: nel suo repertorio sono canti popolari, canzoni grottesche e di sdegno, controdanze, ballabili; tra i più notevoli esecutori, Franco Li Causi, Otello Profazio, Giuseppe Santonocito.

Della numerosa produzione di Otello Profazio segnaliamo la sua ultima fatica, un MS 33 giri 30 cm. Cetra LPP I5 dal titolo "Il Brigante Musolino". La storia, composta sul ritmo della ballata, si articola in dieci episodi: "A Santo Stefano", "L'arresto", "Carogna carogna", "In carcere", "La vendetta", "L'amore", "Morte ai traditori", "Mi chiamano brigante", "Non sono brigante", "La cattura". L'esposizione del tema fatta dall'autore, con lo accompagnamento di chitarra e fisarmonica, ricorda molto da vicino lo stile dei cantastorie meridionali: le asprezze sono qui smorzate dal tono melodico di Profazio. Si tratta tuttavia di un disco riuscito e che mette nel giusto risalto le capacità dell'autore che già altre volte si è dimostrato attento osservatore della realtà della sua terra, la Calabria, riuscendo a coglierne gli aspetti più sinceri.

● Anche la canzone dialettale bolognese ha trovato la sua giusta valorizzazione, al di fuori delle solite stucchevoli scenette comico-musicali che immancabilmente fanno parte del "colore" di ogni regione. Ciò lo si deve a un cantante, bolognese, Dino Sarti, che si è improvvisato, in modo efficace e lusinghiero, cantautore dialettale. Le canzoni sono "Par piasair" (Per piacere) e "Zàirchen un'etra (Cercane un'altra), composte da Dino Sarti in collaborazione con Prous, e sono raccolte nel 45 giri SP 3I030 della Fonit.

◉ Due dischi della "Phonotype Record" marca Universal, rappresentativi dello stile dei cantastorie di Paternò Vito Santangelo e Paolo Garofalo. Vito Santangelo nel 45 giri NP I, parti I e 2, presenta una sua "storia" dal titolo "Lu dutturi assassino". Paolo Garofalo nel 45 giri NP 2, parti I e 2, "Il soldato e la fantasma".

-------O-------

GERGO della PIAZZA. Vendita a treppo.

Significa, nel gergo dell'ambulante, radunare un gruppo di persone alle quali vendere poi lamette, matite, penne biro, ecc.

## Lu tronu di lu suli

Ignazio Buttitta è il più celebre poeta popolare della Sicilia. Nato a Bagheria il 21 settembre 1899, dove risiede tuttora, ha fatto i più diversi e umili mestieri senza tuttavia tralasciare di dedicarsi, autodidatta, allo studio dei diversi problemi della cultura letteraria, attratto in particolare dalla poesia dialettale siciliana. Nel 1924 pubblica un volumetto di liriche dal titolo "Sintimintali" che riscuote successo e al quale fa ben presto seguire un poemetto dialettale.
Lotta il fascismo fin dalla sua nascita e nel periodo clandestino viene arrestato parecchie volte: sono anni di stenti, di fame. Nel '27 e '28 è condirettore di una rivista mensile di poesia dialettale, "La Trezzera".
Partecipa, in seguito, a rassegne di poesia: nel '48 ottiene il primo premio S. Remo per la poesia dialettale e nel '54 il primo premio Cattolica.
Dello stesso anno data la bella raccolta di liriche in dialetto siciliano "Lu pani si chiama pani" pubblicata dalle Edizioni di Cultura Sociale, Roma, con versi italiani di Salvatore Quasimodo e disegni di Renato Guttuso. Delle undici liriche che compongono il volumetto, una, in particolare, "Nun sugnu pueta", ci dà la esatta visione del mondo poetico di Ignazio Buttitta. I versi, nella cruda semplicità mostrano il poeta alieno da qualsiasi languido abbandono nella contemplazione della natura e dell'ummo:

Iu nun sugnu pueta
si puisia significa
la luna a pinnuluni
c'aggiarna li facci di liziti

E', questa, la premessa dalla quale scaturisce il suo canto accorato, presente dove c'è la sofferenza degli uomini oppressi dal lavoro bestiale:

Iu nun sugnu pueta;
ma siddu è puisia
affunnari li manu
ntra lu cori di l'omini patuti
pi sprimiri lu chiantu e lu scunfortu;

ma siddu è puisia
sciògghiri chiacchi a lu coddu
gràpiri l'occhi a cui non vidi,
dari la ntisa a li surdi,
rùmpiri catini e lazzi e ljiami,
e sùsiri di nterra
l'omini caduti
e senza spranza;

E se questa è poesia, la vera poesia, Buttitta chiede che la sua voce possa raccogliere la sofferenza dell'intero popolo:

dàtimi una vuci putenti
ca pueta mi sentu
dàtimi un stinnardu di focu,
appresso a mia li schiavi di la terra
na ciumara di vuci e di canzuni:
li strazzi all'aria,
li strazzi all'aria,
assammarati di chiantu e di sangu!

Altra notevole opera di Buttitta è il poemetto "Lamentu ppi la morti di Turiddu Carnivali" (Ed. Il Gallo, 1956) scritto in memoria di Salvatore Carnevali il sindacalista di Sciara che

Ancilu era e nun avia l'ali,
santu nun era e miraculi facia
ncelu acchianava senza cordi e scala
e senza appidamenti nni scinnia,
era l'amuri lu sò capitali
e sta ricchizza a tutti la spartia
Turiddu Carnivali nnuminatu
e comu Cristu muriu ammazzatu.

Il testo, entrato nel repertorio di Cicciu Busacca, è stato presentato alla Televisione francese dal cantastorie di Paternò che lo ha anche inciso su disco.
Nel '56 Ignazio Buttitta guida una "troupe" di cantastorie siciliani che si esibisce con successo per dieci sere al Piccolo Teatro di Milano. Buttitta è molto conosciuto anche all'estero ed è stato tradotto in Francia, Russia, Cina ed altri paesi. Ha scritto due lavori teatrali, raccolti nel volume "Teatro Siciliano" con introduzione di Vito Pandolfi (Editori Stampatori Associati, Palermo, 1962). Poi una raccolta di liriche in dialetto siciliano dal titolo "La pelle nuova" con prefazione di Carlo Levi per l'Editore Feltrinelli. Ultima opera, in ordine di tempo, è "Lu trenu di lu suli" (Edizioni Avanti! 1963). Il volume - arricchito da un disegno di Guttuso e da illustrazioni riproducenti particolari di carretti siciliani - comprende il poemetto "Lu trenu di lu suli", che dà il titolo alla raccolta, il già famoso "Lamentu ppi la morti di Turiddu Carnivali", alcuni canzoni e canti di protesta, epigramma e pensieri e "La vera storia di Giulianu".
"Lu trenu di lu suli" è la storia di Turi Scordu lo zolfataro di Mazzarino che lascia paese e famiglia e sale sul treno del sole per cercare fortuna nelle miniere del Belgio. Ma lassù tra le nebbie il cuore di Turi non resiste lontano dalla moglie e dai figli: li chiama allora vicino a sè. Rosa Scordu e i figli raccolgono le poche robe che hanno e salgono su "lu trenu di lu suli" che li porterà dal loro caro, lassù tra le nebbie del nord. E proprio sul treno del sole, insieme agli altri emigranti, apprendono la sciagura che ha devastato le miniere di Marcinelle: tra le vittime c'è anche Turi Scordu. La disperazione e il dolore si abbattono su Rosa Scordu e i figli: di colpo la vettura diventa una fossa: al finestrino appare l'immagine di Turi:

Turi Scordu a la finestra,

a lu vitru mpiccicatu,
senza occhi, senza vucca:
è un schelitru abbruciatu.

L'arba vinni senza lustru,
Turi Scordu ddè ristava:
Rosa Scordu lu strinceva
nni li vrazza, e s'abbruciava.

E' stato detto che la poesia di Ignazio Buttitta trova la sua migliore espressione, la sua intensità maggiore nella voce, nel cuore di Cicciu Busacca. Ma, come afferma Roberto Leydi nella prefazione, "E' più giusto riconoscere, piuttosto, che questa poesia ha due volti e due realtà, in un equilibrio che ha davvero pochi paragoni nella storia della nostra cultura, così dicotomizzato fra colto e popolare, fra nobile e plebeo". E i versi de "Lu trenu di lu suli" non fanno che ribadire la forza la sincerità il calore umano della poesia di Ignazio Buttitta.
Conclude il volume "La vera storia di Giuliano": la storia è suddivisa in dieci episodi: "Lu primu omicidiu", "Spii e carrubbineri", "La ginirusità e la cavalleria di Giulianu", "Lu siparatismu" "La farsa a Muntilepri", "Accordu di cummatiri cu l'armi li cuntadini poviri", "La straggi di Purtedda di la Ginestra", "Giulianu seguita a sparari contru li communisti", "La morti di Giulianu", "La morti di Pisciotta"". Buttitta racconta la storia di Giuliano avvolgendo le sue gesta in un sentimento di pietà: nei versi assume particolare intensità la figura della madre, dolente raffigurazione dell'intera Sicilia.

---

Diversi studiosi di folklore musicale si sono occupati dei cantastorie. Antonino Buttitta ha tracciato una breve ma esauriente storia dei cantori ambulanti nell'introduzione al suo saggio "Cantastorie in Sicilia" raccolto negli annali del Museo Pitrè VIII-X (I957-I959). Il Buttitta ha fatto seguire al testo un'antologia di componimenti dei cantastorie siciliani. Molto ricca e accurata è la parte bibliografica.

Le Edizioni Avanti! nella Collana del "Gallo Grande" pubblicano "La Piazza", una rassegna degli spettacoli popolari italiani - Gente delle fiere, Cinema, Acrobati, Ciarlatani, Cantastorie, Gli eccentrici, I guitti - dovuta a diversi autori. Si tratta di un volume riccamente illustrato da litografie, incisioni, fotografie d'archivio e inedite che si presenta in una veste elegante edè, al tempo stesso, una preziosa fonte di informazione e un quadro sincero e appassionato degli spettacoli popolari. Roberto Leydi, al quale si deve l'introduzione e il lavoro di coordinamento dell'intero volume, ha curato la sezione riguardante i cantastorie esponendo le condizioni degli ultimi cantori del nord e della Sicilia.

LA COMPAGNIA DEI MAGGIANTI DI COSTABONA. Nell'estate passata si sono svolti i "Maggi", antiche rappresentazioni popolari drammatiche ancora oggi in vita sull'alto Appennino reggiano. La compagnia dei maggianti di Costabona, nel reggiano, ha presentato i maggi "Gli esiliati di Barra", "Costantino e Massenzio", "Fioravante in Oriente" Autore della maggior parte dei testi è Stefano Fioroni, scomparso circa dieci anni fa. I suoi nipoti grane curano l'allestimento, la organizzazione e la regia: questi spettacoli vengono interpretati da gente del luogo.

CANZONIERE MINIMO. Si sono concluse le trasmissioni televisive del "Canzoniere Minimo", l'antologia di canzoni popolari e curiosità musicali raccolte da Umberto Simonetta e presentate da Giorgio Gaber. La serie, più volte rimandata, sempre mutilata, ha presentato canzoni popolari interpretate di volta in volta da Gaber, Maria Monti, Margot, Otello Profazio, Bruno Lauzi e altri.

RECITAL DI BUTTITTA, BUSACCA, PROFAZIO. Al Teatro Duse di Bologna e alla Sala A.R.C.I. si sono svolti applauditi recitals di motivi popolari siciliani su testi di Ignazio Buttitta detti dallo stesso autore e dal cantastorie Cicciu Busacca e Otello Profazio.

FOLKLORE D'AMERICA. Un disco microsolco dell'Atlantic (ed. originale americana) ci porta nel cuore di Haiti presentandoci il "Voodoo" il terribile e affascinante rito religioso dei negri isolani. Si tratta del MS "Atlantic" I296 dal titolo "Voodoo Drums in hi-fi" che riproduce con cruda esattezza ogni momento delle cerimonie religiose dell'isola. Qualche titolo: "Controdanse: avant simple with flute", "Ti Roro drum solo", "La vie encore oh!", "Laissez Yo di", ...

L. 200

« Il Cantastorie » - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - N. 1 - Dicembre 1963 - Autoriz. n. 163 del 29.11.1963 del Tribunale di R.E. - Direttore responsabile proprietario Giorgio Vezzani, via Marzabotto, 12 - R.E.

Copisteria Spaggiari - p. Libertà - R. E.